TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0619

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

619

MSS.° Servitù nel Friuli.

?

[illegible]
268
[illegible]

Ex Mssis. [illegible]

Virtutem posuere Dii sudore parandam.

c. 8 v.

Delle Masnade

e d'altri Servi secondo l'uso de' Longobardi

Ragionamento di Mons.r Giusto Fontanini steso in una Lettera in data di Roma 15 di Luglio 1698 all'Ill.mo Sig.r

Gerolamo de' Puppi: (di p. 970)

= In raccolta: Symbolæ Litterariæ opuscula varia, di Antonio Franco Gori. Volume 9 Decade II. Roma. Tip. della Pallade. 1754. in 12.mo

Con Note del P. Franco Ant.o Zaccaria della Comp.a di Gesù

Non parla molto diffusamente il Ducange delle Masnade, e pensa che Masnada venga da Mansionada che vuol dire famiglia ed estende questo vocabolo anche alle truppe militari che si radunano insieme a guisa di famiglie, come sono i Ladri, i quali perciò chiamansi Masnadieri. In una Bolla di Gregorio IX del 1341 data alla Città di Anagni (Ughelli t. I. p 354) è espresso = si contigerit eos exercitum vel Masnadam facere = ciò che suona far esercito.

Il Ducange cita esempi che Mansata corrisponde a Masnada.

Il Muratori dice che Masnadam facere si deriva alla sola fanteria.

Ottavio Ferrari deriva Masnada da Mansus che presso i Latini vale tanto che moltitudine e cose raccolte in uno.

Nel Friuli la Masnada è una famiglia di servi propria dei più ragguardevoli Vassalli della Chiesa d'Aq: che ne venivano investiti dai Patr.i come di feudo nobile.

Nel Friuli se ne trovano memorie dopo il Sec. XI poichè allora principiò a ripopolarsi della nobiltà più insigne ingrandita di feudi e di castella dalla magnanimità del Patr.a Popone. Per scoprir l'origine delle Masnade conviene ricorrere alle leggi che furono in uso, cioè Romana, Longobarda e Bavara — la Salica non fu in uso mentre Carlo Magno non introdusse nuove leggi anzi confermò i diritti di Longobardi (+)

Nuova era nel Friuli sotto Popone.

Mattilde moglie di Rambaldo di Collalto si professa in un documento (Sansovino famig. Illustri) di legge salica perchè era figlia del Marchese di Borgogna.

(+) Le mogli per legge di Liutprando seguir dovevano la legge dei mariti, ciò che molte volte non venne eseguito e dismesso coll'andar del tempo. (Murat. Ant. Italiche).

In quelle antiche leggi barbariche non si trova cenno di Masnade.
Nelle Carte del Friuli è frequente menzione di Mansi che componevano la giurisdizione e dominio dei Feudatari, e Manso era tale adunamento di terreno che poteva essere lavorato da una famiglia, onde venivano anche presi per Colonia.

nota! Curia e Curtes eziandio appellavansi e dai Franchi Mas secondo il Ducange. In questi Mansi abitavano servi e Nicolò Lemaistre = (De Bonis Ecclesiarum) dice essersi chiamati Mansi vestiti quelli ove abitavano servi, a differenza degli ignudi che non avevano tal suppellettile.

Il Fontanini deduce che tale gente di condizione servile che nasceva e propagavasi nei mas soleva essere detta Mas-nada. Il vocabolo Mas, forse introdotto dai Franchi conservasi in Friuli, da quei Franchi cioè posti da Carlo Magno a Trevigi e Cividale per assicurarsi del paese dopo la ribellione di Rotgaudo Duca (Vedi anche Rubeis M. E. Aq. col 331)

Tuttora in Friuli Massaro e Masseria ossia colono e colonia.

Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Zaccheria chiama Masse questi Mansi. La parola Massaro leggesi anche nelle Leggi dei Longobardi = N° 104 pag 2a Leggi Rotari (Rer. Ital. Script. T I p. II lib I. tit 11 § 5 = Si quis alienum servum rusticanum, qui sub Massario est, occiderit, componat sol 16. = e leg 137 = Si quis infantem parvulum de servo Massario casu faciente occiderit, arbitretur a judice etc =

In donazione del 954 V. Verci. t I pag 4. Doc N 4 sono ricordate: massericiæ cum eodem de liberis hominibus et vigintiquinque de nostris propriis servis cum mansione domicale.

Definizione delle Masnate

Quindi le Masnade o Masnade erano razze di servi tenuta dai Padroni nei loro poderi sotto la custodia dei Coloni.

Nel testamento di S. Everardo (867) edito a Mussestre sono detti Servi de Predio; e Servi Fundorum nella affittanza fatta
" dal Pat.ca Rotaldo nel 972 con la quale concede per 29 anni ad Ambrogio
" Vesc. di Bergamo alcune terre fra l'Oglio e l'Adda che appartenevano alla
" Chiesa d'Aquileja e che prima aveva tenute in affitto Luzone o Liutprando
" Vesc. di Cremona – la pensione annua ossia affitto era di 5 denari
" d'argento Milanesi oppure 10 d'argento di Venezia

V. Rubeis M.E.c. Aq. col 474

Il Fontanini quindi proponesi di parlare non dei servi ricordati dal diritto civile, dei quali molti eruditi favellano, ma di questo genere sopravvenuto dopo il decadimento dell'Impero che però

ricorda i metodi della servitù antica, non potendo questi servi ne comparir in giudizio nè per chiedere nè per difendersi, non potevano far testamento, comprare, vendere, donar, far testimonianza e qualsiasi contratto.

Non mancano ragioni per ritenere le Masnade introdotte in Friuli dai Longobardi – che perseverarono oltre alla metà del sec XIV. In prova indica la manumissione per quarta mano delle legge Longobardica 225 (V Murat. R. It. Scrip. T. 1. pr.)

Carlo Magno manumissione nella Chiesa — Ed il decreto di Carlo Magno T. 1. dei Capitolari Ediz. Baluzio = Manumissiones in Ecclesia sunt Celebrandæ =. Marculfo cita varie formole di Manumissione di cui una si affà di molto al costume Udinese.

Manumissione dell'Imp. Costantino nelle Chiese — Lui Num: 56 è liberato un servo secondo la Costituzione di Costantino che ciò farsi entro le Chiese, acciochè i Servi restino sotto la protezione di esse, ed indi vadano dove loro aggradisce, come se fossero nati da Padri ingenui; e che abbiano facoltà di far testamento.

NB prezzo dei servi — Non è da maravigliarsi se tale solennità usavasi nel liberarli giacchè vendevansi come i bruti (Lemaisstre de Bonis Ecc) ritenevansi all'atterra che si misurava colle mani, il servo di sommo prezzo era lungo 10 o 12 mani. Si cambiavano, se ne davano due per uno. Che si risultava scambiandosi con un servo più alto ecc.

Doc.to 1081 = Gerardo da Cividale vende a Bertoldo Diacono due servi dicendo = vendo tibi duos servos juris mei, nomina eorum

Servi natione Italica — nuncupantur Johannes et Richino, et natio eorum de Regno Italiæ, de quibus ajo mente et corpore non fugitivi, neque cadivi, sed sanos esse dico =

NB = Cadivum è spiegato per epilettico da Spelmanno, indemoniato dal Labbè, e malvagio dal Bignonio.

Le cautele medesime erano usate anche dai Romani.

Legge di Teodorico vietava la vendita di servo fuggitivo e proibiva di ricettare un servo, ciò che è decretato anche da Rotari. Per le stesse leggi negavasi al sicuro nelle Chiese, che i

i Sacerdoti od i Vesi doveva restituire, era proibito segnar loro la strada. Si castigavano col tagliar le orecchie.

I Romani li straziavano più acri dallo scempio che facevasi dei servi; i tiranni appresero a tormentare i SS. Martiri della fede Cristiana.

Pipino pubblicò un Editto valevole per l'Austria (Friuli) ed altre parti d'Italia, che sieno cercati i Servi fuggitivi, si astringano i Sculdasi e Decani cioè Giudici Maggiori e Minori, ed i Saltari ossia custodi dei Poderi a giurar di non occultarli, e vadano a prestar tal giuramento alla presenza del Re.

Sculdasi e Decani

I servi si vendevano, non i coloni che li custodivano, se non seguiva la vendita del fondo nel quale abitavano. Se uno donava alla Chiesa il fondo, donava altresì i coloni.

Servi Casati

Così i Casati non si vendevano che con le case. p. es. esempio (V. Rubeis Mon. Eccl. col 604 e seg.) nella donazione fatta

nel 1170

da Volrico Marchese di Toscana e Diemot sua moglie del Cast. di Attems a Olderico Patr. d'Aquil. coi i servi, Ministeriali e Coloni dei Villaggi sottoposti a quel castello.

Origine degli Attems.

Nobel Fontanini = di quel castello vennero poscia investiti Arbone ed Enrico di Monfort dai quali discesero le famiglie di Attems del Tridente, e quei dei Brandis derivata da un Brandisio de Attems detto Nobilis Miles, cioè cavalier decorato del Balteo Militare o cingolo.

Tommasini Dis. p. Vet. Aquileiense

Nel XI Sec. la Chiesa cominciò a manomettere servi, quindi si eccitarono i Laici per questo celebrati come liberatori dell'uman genere.

La Manumissione secondo la legge Salica facevasi gettando un denaro dinanzi al Re(+) altra facevasi conducendosi dal Padrone il servo innanzi all'altare al quale dava una carta di libertà alla presenza del Vesc., del Diacono o dell'Arcidiacono. La carta veniva alle volte scritta dal Diacono e quindi fatto silenzio in Chiesa letta ad alta voce (ciò si ha nei Capitolari lib. 2). La solennità e pubblicità facevasi anche per togliere le

(+) Muratori - Il Re stesso dalla mano del servo faceva cadere il danaro.

manumissioni fittizie, o mentite con cui potevasi privare un padrone dei suoi servi.

La libertà che davasi nella Chiesa fu sempre riputata piena e Romana per essere instituita dall'Imp. Costantino e da lui datta alla Chiesa la podestà di celebrarla, senza la quale i servi non potevano ascriversi al Clero prima che i Sali, i Franchi ed altre genti boreali inondassero le Prov: Romane. e sebbene tali popoli avessero il loro metodo di manomettere, si attennero al metodo in uso affinchè al Chiericato fosse necessaria quella sola libertà che si donava entro la Chiesa.

Chiesa segue la Legge Romana. Anche prima dell' XI Sec. indicato dal Tommasini la Chiesa manometteva secondo la legge Romana, che sempre ha seguitto, all'epoca del XI Sec devesi riferire la frequenza delle manomissioni.

Per Homines Ecclesiæ non si intendevano i servi; diffatti da un Diploma di Lodovico II Imp dato nel 865 a Lupo Ab di Sesto si chiamano = Homines Ecclesiæ tam ingenui quam servi supra terram ipsius commanentes =.

I Manomessi in tal guisa rimanevano sotto la protezione della Chiesa col partecipare di molti privilegi – se non lasciavano eredi, i loro beni passavano alla Chiesa – se per colpa propria tornavano servi, lo erano della Chiesa.

Jus manus mortuæ. Sulla Eredità dei servi è curioso ciò che racconta il Cesarrio lib 2 cap X, che il Signore temporale esercitava il Jus manus mortuæ per lo quale dalle case del Morto riscuoteva un pegno vero o fittizio, e non trovandosene alcuno di questi, si staccava una mano del morto ed offerivasi al Padrone, Legge meritamente abolita da Alberone Ves: di Liegi e menzionata nelle leggi Longobardiche e nel lib V dei Capittolari § 48 del Lindebrogio.

La frequenza delle Manumissioni viene attribuita al Rilassamento delle Residenze Canoniche

che si scontarono con denari e col manomettere i servi come dalle formole espresse negli atti di manomissione.

Bartolo che visse nel 1300 scrive che al suo tempo non si osservavano più dira captivitatis ne si vendevano o si tenevano servi captivi. Ciò si riferisce non ai servi originarj, ma a quelli fatti in guerra.

NB. Sulla durata della servitù in Friuli vedi il Capo VIII del Liruti de Servis.

Il Fontanini porta quindi un documento con cui viene manomessa una serva di Masnada da Ant.o Galli Nob. di Cividale famiglia che ai nostri giorni (1698) diede alla Religione di Malta il K.re fra Giulio. (La formola è scritta Cividale e la manomissione segui a Premariacco).

1369. ult. Xbre Domenica. Cividale = A Premariacco nella Chiesa di S. Silvestro avanti l'Altare di S. Silvestro. Presenti Prete Nicolò q.m Giacomo, Prete Warnerio Vicario in Moimacco, Prete Gio. di Rubignacco, Prebendario della Chiesa di S. Spirito di Cividale, Prete Nicolò Vicario in Premariacco, Prete Marino q.m Nicolò Prebendario di S. Tommaso di Cividale &c.

a Nativitate Domini ossia 1368 more nostro

Il Nob. Ant.o Gallo q.m Galli di Cividale manomette Sofia figlia di Tisanti di Premariacco sua ancella ossia serva di Masnada =

Dalle annotazioni seguenti si desume la qualità lo scopo delle formole dell'atto ed i metodi.

1) L'anno è il 1368, mentre di Lunedì doveva cominciare l'anno 1369, desumesi quindi usato l'Anno a Nativitate Domini.

2) Die Dominico. Per maggior solennità

3) Civitate. Fino al Sec. VIII si chiamava Forojulium, sotto Carlo M. cominciò a dirsi Civitas Forojuliana, Oppidum Forojuli e Castrum Forojuliense come lo disse Paolo Diacono per di quello come Capitale succeduta ad Aquileja, della Provincia. quindi Civitas Austriae Civitate Austriacae

4) Su Sta. S. Silvestri chiesa di Premariacco.

5) Presbytero. Nelle leggi Ripuarie che possono essere passate in Friuli per essere state in uso nel Norico a noi vicino si prescrive che quei che vogliono dar libertà ai servi per rimedio dell'anima loro, o per lo prezzo, secondo la legge Romana il

Legge Ripuaria

facevano in Chiesa alla presenza del Clero e della Plebe e dopo di ciò poi restavano sotto la protezione della Chiesa con tutti i loro poderi

6) ✱ Muimacco - presso Cividale - alcuni pretesero che fosse il Nemas di Paolo D.°, ma Nemas è piuttosto Nimis, Castello posseduto dalla famiglia di quel nome. Cluverio pone Nemas a Moggio; Moggio fu sempre Mosacium.

7) Prebendario - A S. Tomaso e S. Spirito di Cividale (Chiese che pur ancora si vedono) vi erano prebendari dipendenti dal Capitolo, che nelle chiese semplicemente si trovano. nel solo duomo tutte ravvisi, questi prebendari formavano parte anzi del Capitolo stesso.

8) Rubignacco - Dal Dio Rubigo: Deo Rubigo-Sacrum = Iscrizione nella Racc. Bertoli. Vedi Del Torre Dissert. De Diis Aquilejensibus.

9) Pro remedio animae meae - Quei che liberavano i servi per istituto di pietà e per fare opere meritorie ponevano sempre simile formula - ~~fin~~ trovano formole, pro remedio animae meae et animi patris et matris - pro meis peccatis minuendis - pro redemptione animae etc.

10. Aquilejensis - Il Vossio ed il Menagio pretendono che dalle Aquile ricevesse il nome derivato da Aquilegio - Ma la sbagliano poichè tutti gli antichi la nominano Aquileja.

11) La manomessa è detta Domina fa supporre che benchè serva fosse nullameno civile, e già sollevata dalla condizione infima, da che spiccò maggiormente il dominio e l'autorità del liberatore esercitata anche sopra persone oneste. NB Vedi la manomissione (Liruti de Servis) ove il Co. Rizzardo di Strata da la libertà ad un giureconsulto chiamandolo = sapientem virum Dominum Marinum Jurisperitum =

12) Nebula voce che congiunta con onere, jugo et debito servitutis fa pensare che ella dinoti l'obbligazione di portare una veste propria di gente vile. Petronio Arbitro ricorda Nebulae come un vestito di testuraro. Forse la veste servile si chiamava Nebula per essere di color fosco.
Marziale lo accenna lib 14 n.129

" Roma magis fuscis vestitur, Gallia rufis
" Et placet hic pueris, militibusque color.

Dove per Pueri s'intendono i servi.
Plinio lib 16 cap 18 fa fede che le vesti dei servi

„ tingevano col sugo de' Vaccinj, chiamati negri da Virgilio
„ Eg. II v. 18
„ Alba ligustria cadunt, Vaccinia nigra leguntur.
e nella Eg 10 v 50
„ - - - - quid tum si fuscus Amintas?
„ Et nigrae violae sunt et vaccinia nigra - - - - -

Sulponeati — Sculfons in Friulano

Si servi sotto i Romani portavano calze dette da Plauto e da Catone (de Re Rustica) Sculponeae, e nei frammenti di Varrone, Sculponeati quei che le portavano. Il Friuli si chiamano (Scuffons) Scuffons. le calze della gente vile, che avanti dovevano pure portare i servi, nome sicuramente derivato da Sculponea — di che non ha fatto menzione il Ferrario de Re Vestiaria =.

13) Recipientibus nomine et vice Aquilegiensis Ecclesie
Poichè il Liberto si metteva sotto la protezione della Chiesa, era necessario che il Vesc° lo ricevesse come viene prescritto nelle leggi di questo

Leggi liguri(?)

non essendo all'atto di cui trattasi presente il Patriarca (ossia Lod. della Torre) il Vicario della Chiesa di Aquileja lo riceve in suo nome.

14) Ire stare et contrahere, pacisci etc. Da qui si vedono le eccezioni che patteggiavano le Masnade, mentre l'Ingenuità, mentre l'Ingenuità nella quale passa la nostra serva, si contrassegna coll'esprimersi le operazioni proprie dei liberti, alle quali viene abilitata dal Padrone.

15) Legiptimos presso gli eleganti Toscani Legittimo con due t il che fa vedere che la lingua Italiana ha avuto origine dalla corruzione della latina come lo prova eruditamente Angelo dalla Noce nelle Annotazioni alla Cronaca di Leone Ostiense facc. 166.

Lingua Italiana sua origine

16) Homo dicte Ecclesie — Uomini liberi sudditi e Vassalli della Chiesa d'Aquileja.

17) Nec Dominus Pater, nec Capitulum, Capitaneus, Vicedominus vel Vicarius nec rector etc. Non bastando al padrone di aver concessa ampia libertà, intende che ne la manomessa ne i suoi eredi e posteri possano mai più nemmeno dal Pate Principe essere ridotti a qualunque ombra di servil condizione. Questo modo di liberare non è così facile d'incontrarsi altrove.

Capitano se de vacante

Vacando la sede Pate governava la Provincia il Capitolo, che alle volte per sicurezza del Paese creava un Capitano che fosse un personaggio grande ed esperto nei maneggi di pace e di guerra. Invece di esso si faceva talora un Vicedomino o Laico o Ecclesiastico.

18) Tenuta cioè possedimento e l'atto di possedere.

19) Ingratitudine – Nel IIIº Concilio di Arles è stabilito che il manomesso non si possa richiamare in schiavitù se anche fosse Ingrato – Nella nostra formola si esclude ~~[illegible]~~ la ingratitudine acciocchè la libertà sia più franca e sicura. Anche in manomissioni fuori della chiesa, per esempio in quella di Pirardo di Pratta che manomette

V. Limiti de servi

il Giurisperito Martino (A. 1384) è espresso nunquam in servitute revocare etiamsi contingeret eum Ingratum existere.

20) Varentare, che dicesi anche Warentare è il medesimo che difendere e proteggere – In una carta del Pate Gottifredo del 1186 si ha Guarentare et defendere.

21) Autorizare denota l'atto di approvazione e consenso, che suol prestare il Padrone della casa Aliena...

22) Disbrigare liberar da molestia ovvero lite.

23) sub pena centum Marcarum Denariorum. Non pago il padrone di aver assicurata il valore della concessa libertà con tutte cautela, col pegno de' suoi beni, e col giuramento, si offerisce a dare una multa di 100 Marche ogni qual volta contravvenisse a questa manomissione.

Marca era moneta ideale (varia) composta di più o meno danari secondo i Paesi mentre erano Denariorum tot genera, quot Populorum come dice Arrigo Spelmanno nel suo Glossario.

In Friuli si usavano quattro sorte di monete.

— I Frisachesi – moneta ideale che corrispondeva ad un tal numero di danari

— I Trissesi erano altresì moneta ideale.

— I Danari che valevano più e meno. Citasi un pezzo della cronaca del Giuliano che nel 1293 divenne Canonico di Cividale essendo stato provvisto dal Vesc.o di Concordia Giacopo figlio di Ottonello di Ungrispach. La cronaca citata di pubblicazione di mutazioni di monete fatte dal Patr.a Raimondo si riferisce all'anno 1277 da 14 Veronesi la moneta mutasi in 16 Veronesi. A dimostrare che il Danaro importava 14 piccoli e che un soldo ne valeva 12 citasi una lettera.

1399. 14 Aprile Udine = Zanobi di Giacetto Tesoriere del Patr.a Antonio Gaetano manda a Gio. di Kuberta Capitano de' Conti di Gorizia la regalia della nuova moneta, che loro si doveva come avvocati e di feudi della Chiesa d'Aquileja, e gli si stavano che ~~l'uso~~ di moneta nuova pubblicata sia accettata da tutti i sudditi dei Co. Goriziani =

Da questo documento si rileva che la zecca era a Udine in casa del medesimo Tesoriere.

Nelle monete Aquilejesi il Patr.a è seduto ciò che fino a Bonifacio VIII non trovasi nelle monete di Pontefici. Nel roverscio tiravano l'arme. Nessun Papa prima di Eugenio IV ha monete con lo stemma od arma, ossia Parmula gentilizia.

Arlongo Vesc.o Triestino che visse nel 1263 ha monete con la sua arma.

Ed in moneta di Corrado Bojani Cividalese Vesc. di Trieste, da un lato vi è la sua immagine, dall'altra la città di Trieste.

— Le Marche importavano lire 9 Danari 6 Piccoli 8.

Questo però deve intendersi giusta il prezzo e l'uso della odierna moneta Veneta. Giacchè una marca era formata di 36 danari Aquilejesi mettendo la loro valuta a rincontro di quella delle lire Venete moderne.

24) Ipsam circa Altare posuit. prout in talibus fieri consuevit.
Terminate le Cerimonie il sacerdote conduce la serva attorno l'altare conforme al solito. Di questo si fa menzione anche nelle leggi Longobardiche di Rotari; ed in Editto confermativo di ~~ulti~~ Astulfo (nativo di Cividale) che, cioè, quello che è stato dato al Sacerdote per essere condotto attorno l'Altare resti affatto libero. (V. Nel Muratori R. I. S. t. 1 p. II): Anche i Romani menavano ~~in~~ giro i loro servi volendo dar a divedere che potevano andarsene dove volevano, come liberi.

I servi, perdendo delle Masnade erano posseduti solo da' Vassalli più ragguardevoli, ed è notabile che nei maritaggi delle famiglie illustri soleva darsi in aumento di dote una serva di Masnada in arra quasi propria e singolare di Nobiltà. . .

Quando poi ~~davasi~~ ~~in~~ un Masnaio ed una femmina servivasi ad onore dei più segnalati:

Del primo costume ragiona il Nicoletti nel Patriarcato di Raimondo MSS.o ove Stefano Sbrugli ammogliatosi con Sofia di Villalta riceve per ornamento una serva di Masnada. . . . .

1345 E del secondo abbiamo un esempio in Gabrio della Torre che sposando Agnese di Ragogna dal padre Nicolò di Ragogna ebbe oltre la dote un servo ed una serva condiatto stipulato nel 1345 da Piero Notajo di Cividale.

Manumissioni fuori di Chiesa. Nei Paesi Aquilonari (Paolo Diacono Ges. Long lib. I. Cap. è l'unico che ne faccia menzione) prima che i Longobardi si muovessero dalle proprie sedi manomettevasi con la Saetta, susurrando alcune parole nella orecchia.

I Longobardi in Italia usarono 4 metodi di manumissione.

I Per quarta mano (Vedi nel Diritti de servi)

II Col mettido per impans cioè in votum Regis col consegnare il servo al Re che lo dichiarava libero, e questa libertà era da quella per quarta mano. (V. Legge 225 di Rotari t. I par. II R. Ital. Scrip).

III Mediante la Carta con la quale senza altra Cerimonia

corporale i Servi si liberavano, ed alla eredità di costoro subentrava il Padrone se morivano senza eredi, e si chiamavano Cartularj e Tabulari.

IIII Manomissione nella Chiesa di cui si è parlato sopra

Rotari nelle leggi contempla questi modi di manumissione e manda che i servi liberati sieno tenuti a seguire la legge dei proprj padroni – Da che si vede che rimaneva ai liberati sempre una qualche ~~...~~ carattere di servitù.

Notabene = Manomettevansi ancora i Servi per testamento, per benemerenze e per pietà ~~del~~ che destavasi nei Padroni vecchi o morienti.

Metodo singolare di Manumission in Friuli.

Ma nel Friuli s'usò ancora un altro metodo, ed era quando i Servi vestiti di nero sopra cavalli coperti del medesimo colore con spettacolo grave e superbo precedevano il funerale del Padrone morto, compiuto il quale erano messi in libertà: Ne favella Marco Antonio Nicoletti nel Patto di Raimondo Ann. 1282. Anche presso i Romani fu in uso tale costume.

Carlo Magno nel Diploma che diede a S. Paolino prima che fosse Patr. nomina le sorte d'Uomini servili, i quali dona a lui nel Villaggi di Lavariano, cioè gli

Aldoli – i Mancipj – i Servi – e gli Aldioni.

Gli Aldoli od Aldolatj erano coloni e lavoratori della terra.

I Mancipj che qui son presi come differenti di Servi, penso che fossero uomini presi a' Nemici nelle guerre, Festo dice = Mancipium dicitur quod manu capiatur = Inoltre s'osserva che quelle terre furono già del ribelle Duca Longobardico Rodganso.

Aldioni erano figli degli Aldj servi ignobili ed inferiori (+), che non si liberavano affatto, ma solamente loro si raddolciva il servaggio. Perciocchè siccome i Romani

---

(+) Il Vossio dice al contrario = che cioè, gli Aldj erano servi liberati, ossia liberti tuttavia soggetti al padrone

manomettevano i servi con l'obbligo che li servissero, così i Longobardi rilasciavano i loro con dure condizioni che piuttosto era un cambiar servitù che donar libertà.

La manomissione degli Aldj non facevasi dinanzi all'altare e nei Quadrivj ne chiamavasi Dio in testimonia come nelle altre (lib. 3 leg. Longob. tit. 20). Carlo Magno

Fiscalini volle che costoro in Italia vivessero come in Francia i

Liti Fiscalini e i Liti, cioè servi del terreno, i quali che fossero diversi dai servi ordinarj si ricava dalle leggi ripuarie tit. 62 § 1. ove si permette che il servo si faccia Lito, cioè che si possa alleggerirlo dal giogo della servitù.

Pella il Borghini che gli Aldioni, si chiamassero Vassalli al tempo dei Franchi, onde che questi erano lo stesso che i Valvassori, che ricevevano feudi dai Marchesi, dai Duchi e signoreggiavano la Plebe.

I Vassalli come persone ragguardevoli sono nominati nel Sinodo Provinciale del 1282 del Patr. Raimondo.

Divennero Vassalli della Chiesa mentre essa loro diede feudi onde che i feudi essero i suoi beni ed insieme gli esercitassero in uno pro l'arte militare. Questi abitavano ancora nei Mansi, detti Indominicati per essere domicilio dei padroni e dei soli Nobili, che in presero i nomi chiamandosi Nobili del tal luogo, e ciò prima che la Nobiltà fosse divisa in Conti, Baroni e Marchesi; cosa che tuttavia continua nel nostro paese.

I Vassalli della Chiesa d'Aquileja solevano porre in libertà spesso volte intiere famiglie di Masnada rinunziandole con atto magnanimo al Patriarca così nel:

1293 = Lionardo e Nicolò figliuoli di Leonardo de Puppis manomisero molti servi di Masnada, come ricorda il Nicoletti nel Pat. di Raimondo.

Qui il Fontanini parla delle famiglie Puppi il primo dei quali in Friuli fu Leopoldo che abbandonò nel 1258 la Toscana. (Vedi MSS: famiglie ove è riportato tutto che ne scrive il Fontanini).

Arimani — In Friuli altro genere e più riputato degli altri esisteva, anzi fuori dell'ordinaria riga servile. Questi erano gli Arimanni anche dal Du Cange ritenuti di condizione bastantemente onesta.

Essi erano immediatamente soggetti ai Conti ed agli Sculdasi (Giudici), come si ha dalle leggi dei

Re Guido — Longobardi lib 3 tit 12, ove Guido Re d'Italia vieta che i Conti e gli Sculdasi ricercano cosa alcuna per forza dagli Arimani; (V. Muratori Diss 13), da lui detti persone pubbliche.

In un diploma del Re Corrado (presso il Sigonio) sono posti come diversi dai servi. Il loro uffizio era di militare custodire le castella sotto i Conti ed altri regj ministri.

Erano in somma persone di guerra ed obbligate a prendere le armi per servigio del Padrone come il nome si dedotto da Her. e Man cioè uomo di esercito.

Marculfo chiama le Arimannie famiglie militari e gli Arimanni sono chiamati liberi da Carlo Crasso (Ughelli tom V. col 628 e 655) e da Ottone. Il Bignoni nelle note a Marculfo si persuade che fossero Coloni, ma s'inganna, poichè da Carlo Crasso nello stesso diploma si nominano anche i coloni, ma come diversi dagli arimanni.

In Friuli vi ebbero dei Nobili che mantenevano il Juss Arimannie col quale avevano facoltà di investir simile gente per essere da loro serviti nelle guerre. In Artegna fu una Arimannia dei Sigri di quel luogo; in Antignacco una dei Signori de Portis.

Virginio Forza, nel resto soggetto erudito, nel suo libro de Jure novo Arb... fallò ove scrisse che le Arimannie erano Pascoli pubblici e per conseguenza gli Arimanni, Pascolatori di Armenti.

= Da una nota del P. Quacherin =

Sulle Masnade. Osservasi col Muratori che le Masnade Aquilejese erano bensì di servil condizione, ma non così vile ed ignominiosa come quella degli antichi Mancipii — poichè vivevano (quei di Masnada in Friuli) fra onesti cittadini ed anche fra nobili. L'esempio di Sofia offerto dal Fontanini, manomessa da Andrea Gallo di Cividale, indica che si chiama *Domina*, titolo che non si può ascrivere ad adulazione in quella rozza età. Così la manumissione del Giurisperito fatta nel ... da Rizzardo di Prata indica che i servi di Masnada non non era d'bassa condizione.

Avverti! Il Fontanini prese la cosa troppo a rigore. Servi e Masnade, quali egli descrive ve ne furono senza dubbio nei bassi tempi. Ma non in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi furono la cosa medesima. Anzi nè tampoco negli stessi tempi e negli stessi luoghi. Nel Ferrarese vierano Masnade con l'uffizio di raccogliere le rendite dei Canonici e fare altri servizj. E come crede il Muratori che nelle tante guerre che dopo il 1000 afflissero gli Italici popoli, i padroni per essere sicuri rilassarono l'antico rigore verso i servi; e per averli fedeli ed attaccati ai loro interessi non solo gli lasciarono il *manso* da coltivarsi da loro, e da altri in loro nome, ma concessero ai medesimi altri privilegi; e diventarono (Sec XIII) capaci di ricevere feudi e diventarono vassalli per i loro meriti e presero luogo anche fra i nobili.

Ma è da stimarsi che nei diversi casi ~~deve~~ devesi aver riguardo alla condizione dei padroni ai quali appartenevano le masnade per conoscerne meglio l'indole, gli uffizj il grado, e molto più ai paesi ed alla varietà dei tempi nei quali troviamo memoria delle Masnade, dovessi por mente.

=Altra nota =

I servi o Uomini di Masnada di cui parla Guglielmo Durando: de Feudi/ non avevano somiglianza colle Masnade Aquilejesi benchè paja che l'avessero nel nome — poichè il Durando parla di uomini liberi senza ombra di servitù — ecco le sue parole =

= Mansata est quando dominus dat alicui Mansum cum diversis possessionibus, et propter hoc ille se facit hominem Domini et ad certum servitium tenetur ... Et talis homo dicitur de Mansata, qui est homo ratione possessionum. Persona tamen ejus libera est secundum consuetudinem Regni Franciae, si dimissa Mansata alio se transferat. At Itali secundum quosdam vocant homines de Masnada quasi de familia, et illi quasi pro servis habentur. = tale condizione è quella delle colonie del Friuli di questi tempi.

Arimanni – Non in tutti i paesi sonava lo stesso questa parola. È però certo che gli Arimanni erano gente libera, fossero poi o rustici o ricchi o nobili, ma però obbligati a qualche determinato servigio a cagione dei poderi da loro goduti o coltivati, o per altro titolo. Il servigio consisteva il più delle volte nello assistere il padrone colle armi, quindi appare che Ari<u>man</u>no valga lo stesso che uomo d'armi.

(Da Nota alla minuta storia di Este di Gaetano Nuvolato 1851).

De Servis Medii Aevi in Forojulio Dissertatio
Io: Joseph Liruti De Villafredda
Natalis F.
Iani Columbarii Florentini:
(Dal 4.to Volume decade II = Symbolae letterariae Opuscula Varia etc del Gori
Roma. 1752 Tip: della Pallade a spese dei Palearini.)

I Varie specie di Servi —

Il Pignorio trattò dei servi dei Romani, e molti altri commentatori delle Leggi Romane trattarono — Dei servi del Medio Evo il Du Cange e quindi il Muratori nelle sue = Antichità Italiche =

Si conosce dal Muratori che ai Longobardi e dai barbari che li seguirono in Italia siccome gente fragile, bastavano pochi servi — Distinti in due classi come da legge di Rotari II Tit XXI libI. cioè Ministeriali primi, negli offizj più nobili e Ministeriali di II ordine negli offizj più bassi della casa — per questi secondi vedi il Diramento nel M. E. Ag del De Rubeis p. 743.

Oltre ai Ministeriali vi erano i servi Residentes in mansis et possessionibus, che verosimilmente erano Manentes vel Coloni vel de Masnata. Servi meno gravati, ed attaccati solo al terreno, da cui non potevano distogliersi senza permesso di evasione Adscriptitii Homologi, Rustici, Coloni, Pertinenti, Casati, erano anche onorati di Feudi minori, col debito della milizia.

Più nobili dei quali erano gli Aldii, Aldiones, Aldionarii, che erano eguali ai Fiscalini, Lidi o Liti di Francia, ossia liberti vincolati a qualche ministero per patto di manumissione.

I Fiscalini appartenevano al Fisco del Re. Colini, Cerari, Chartularii e Tabellari erano altri servi di condizione non vile, anzi liberti. I Chartulari e Tabellari erano manomessi soltanto con una carta.

1288. 5 Luglio = Gemona nell'oratorio della cella di S Giacomo = Durnarzutto q.m D. Enrico di Buja
Sud I. concede la libertà ad Andrea Manzi e discendenti promettendo di nulla chiedergli a titolo di servitù, sotto pena di 100 Marche, metà al Fisco e metà al danneggiato. Testimoni: D Bernardo Decano di Cividale, Camoretto di Osoppo, Guglielmo di Durzone, Hanzone figlio di Giacomo Zagagna etc =.

Spesso l'eredità del descritto genere di Servi-liberti andava al padrone, anche fino alla terza generazione.

— Servi più infimi - erano i Beneficiari addetti ai Benefizii o feudi con i terreni vendevansi e permutavansi. Pagavano un data pensione al Padrone, ed il resto rimaneva ai medesimo, così che si formavano un patrimonio inalienabile senza permesso del padrone.

Dedititii erano servi altra liberti, per delitti di nuovo costretti a servitù.

Massaro perchè alla Massa (Mass.) ossia al predio veniva attaccato dal padrone, che davagli la cura della Villa ossia Massa. Era esso preposto ai Bubulchi, Pecorari, Caprari, Armentari, Caballari, Porcari ecc. V. Nel Thesaurus Ec. Aqu. Pelegrinus et Henrici de Rizole de Aquilegia recognovit habere mansum ecc. et judicium super disipulos de Braza ecc. i Disipuli erano forse i Bubulchi, Pecorari ecc. Proprio peculio de Massari erano i buoi e i cavalli ecc. di esso disponeva il Massaro però giusta legge di Rotari a vantaggio del fondo.

Gl'ordini di servi alle volte si confondono - Della Noce e Baluzio trattano dei servi.

Gli Arimanni e gli uomini de Masnada o Maxinada o Mainada si numerano fra i servi, ma non fra quelli di vile condizione.

II Nel Friuli furono in uso tutti i generi dei Servi.

1271. 15 exe. Febrajo Ind 14 Gemona — Walungina di Gemona col consenso di Mengardo suo figlio, pel rimedio della sua anima manomette Vida sua serva, e suoi discendenti e speme con la condizione che sia obbligata a servire essa Walungina fino a che vive. Manomettendola la rassegna alla Chiesa d'Aqu. con patto che nessun Patr. possa infeudarla, venderla o donarla — Penalità di 100 Marche per metà al Patr. e per metà a quello che perdesse lite — Walungina era della Casa detta poi del Savio nobilitata anche da privilegio di Carlo IV.

1332. 15 9bre Ind 13 Pinzano — Francesco e Giov: suo figlio di Pinzano manomettono per amor di Dio e pel bene delle loro anime Chiara, del ... figlia di ..., serva e le sue robe con patto che se anche avesse da restar in casa si intenda sempre libera a jugo, onere, nebula, vinculo, et macula di servitù. Viene rassegnata ad un testimonio come se ~~fosse~~ rappresentasse la Chiesa d'Aq

Ed espresso che nessun Abate possa infeudarla, o donarla — E che essi di Pinzano non possano angariarla ed aggravarla più che non appartie-nente alla Chiesa predetta.

Pare più grave la condizione dei servi (altri) di cui nel seg. documento

1382. 4 7bre Ind. 4. A Prata nel Palazzo — Presenti Giov. q.m Nicolussio di Prata, Girardo figlio di Guecellino di Camino, Desiderato q.m Guarnerio di Partistagno ecc.

Pileo di Prata Cardin. di S. Prassede, erede universale di Biachino Cav. e Co. di Prata, *intuitu Dei* manomette tutti i servi di Prata e fuori di Prata con tutti i mobili — Gli immobili li riten-gano per *Habitantia* con obbligo di servire come ordinerà esso Cardinale = Che i servi che stanno fuori di Prata entro sei mesi vengano ad abitare Prata almeno per undici anni, altrimenti s'intendano legati alla servitù e dannati come prima. =

Tali servi vennero quindi innalzati in certo modo al Mini*sterio*.

1257... Candiotto di Gemona da e rifiuta nelle mani del Patr. Gregorio, Attilio figlio di Mercardo Dentato di Gemona suo uomo di Masnata ed eredi col peculio, col feudo e col proprio. Thes. Ag.

Questo ultimo documento spiega ~~[illegible]~~ che uno era gravato di servitù anche possedendo feudi.

1279. 9 Luglio Ind. 7. Nel Castello di S.ta Margherita di Gruaugo o Gruagno — Carta di patti nella divisione di servi comuni fra Trottecasco di Brazzacco Superiore ed Ayzone di Fagagna figlio del q.m Asquino di Tombanabona, Trattasi d'un matrimonio fra servo del Sig.r di Brazzacco e serva d'Ayzone, che rimangono nella stessa condizione servile, i figli (nasciturì) divisi per metà fra i due padroni, così i beni e *feudi* rispettivi dei servi, e spettanti ~~dividersi~~ agli stessi due padroni per metà quanto di servigi pre-stassero dopo il loro matrimonio = Probabile che il feudo sud. sia di Abitanza — I casati dei Nobili stipulanti sono ora estinti.

1342. 14 Febb. Ind. X. Nella Pieve di S. Margherita di Gruagno — Federico di Cassoriacco da per dote 5 marche di denari Aquilejesi, nuova moneta, a Francesca sua serva da unirsi in matrimonio con Radio servo di Matteo di Brazzacco Superiore con patto di dividere i nascituri ed i beni dei di giugali — Il servo Radio stabilisce di dare alla sposa due Marche a titolo di Morgengab *et Dismotature ad* faciendum omnimodam *suam voluntatem*.

1337. 5 Marzo Ind. V. Gemona — Detemaro di Vendoglio, giusta il patto 1323. 10 Aprile del qm suo padre Arnoldo, da come dote a sua sorella Gaisuda sposa di Giovanni qm Giacomo Valuti di Gemona, in mancipio e servitù Fosca figlia di Enrico di Vendoglio che promette di servire i di sposi =. Il casato dei Vendoglio è da secoli estinto.

1323. 9 9bre (Doc. del Bianchi) (Doc. del Bianchi) . . . . — Giovanni qm Adalpreti di Cucagna dota sua figlia Sofia sposa di Giovanni di Villalta con sette servi e due Marche di Denari Aquilejesi.

1352. 12 Luglio Indizione V Aquileja — Giuseppe Nunzio giurato della curia Patte del Patr. Nicolo, per mandato di Giacomo Marcello di Luca Vicario Patle, e Marchese d'Istria offerise all'altare di S. Maria d'Aqui. Margarita Mengus e suoi figli, avendo vi una lettera del do Vicario 10 Giugno 1352 quale oltre commissario in questo del Patriarca Nicolo, la ritiene a ~~te~~ dichiarar libera da ogni nebula di servitù ~~alla quale~~ a cui voleva obbligarla Fradone di Brazzacco, e che a voce alta quando vi è concorso di popolo nella Chiesa siano proclamati liberi — la lettera è indiritta a due Cappelani della Pieve di Sta Margherita, Enrico e Francesco.

1275: 8 ex 9bre ovvero 23 9bre Ind. X. Villalta sotto l'abete — Presenti Adalgerio di Villalta Vesc. di Feltre e Belluno, Mattia di Gemona suo nipote: Odorico Decano di Feltre, Achillodo Prete di Belluno, Arbusio di Villalta etc. — Detalmo, Rambaldo ed Enrico di Villalta facienti anche per loro fratello Lodovico rendono libera Pronuit loro serva, figlia (naturale) di Federico di Villalta, con patto che debba stare in Monastero, altrimenti ritorni come prima serva. =

III Nei varii Paesi costumi differenti.

In Ferrara come da legge 1252 i figli procreati da servo e da libera erano considerati servi ed appartenenti alla masnada del padre, se da libero con serva, i figli riuscivano liberi. In Friuli come dall'esempio succitato V. Doc. 1352 12 luglio pare si seguisse la legge Romana che il figlio seguisse la condizione della madre.

Leggi relative a Servitù nell'antico Statuto della Patria del Friuli

Da MSS.° del Sec. XIV. posseduto dal Sig. Agricola Nob. Udinese

Rubrica = De sententiis diffinitivis proferendis coram D.no Vicarico Patriarchali in Temporalibus. fol. 39

Constituimus et ordinamus. Quod omnes causae possint ventilari coram persona Vicarii D.i Patr.ae, cujuscumque conditionis existant; ac etiam possint finiri et terminari diffinitive, sententiae ferri per astantes coram persona ipsius Vicarii. Exceptis tandem sententiis diffinitivis Territorii, Libertatis, Servitutis et Feudorum. Quae sententiae duntaxat coram persona D.i Patr.ae proferantur, nisi sententias diffinitivas super causa territorii proferendas idem D. Patr.a propter aliquas occupationes, quas ipse sciat, vel asserat se habere, Vicario suo specialiter et expresse duxerit committendas. =

Vedi in prova il Doc.to 1352. 12 Luglio sopra citato.

= Altra rubrica dello stesso statuto fol. 52.

Quod si aliquis est servus communis duorum vel plurium dominorum, et fuerit per unum ex dominis manumissus et liberatus, censeatur integraliter liber. Dumtamen alteri domino, vel alteris dominis fuerit satisfactum de parte, quam habet, vel habeat in dicto servo, secundum communem existimationem ipsius taxandam arbitrio bonorum virorum (giurati?)

= Altra rubrica = De Massariis valentibus capsi, etiamsi sint servi alterius =

Quod si aliquis habet aliquem Massarium, qui sit servus alterius, et qui sit sibi pro affictus obligatus, illum capere valeat, ac si liber esset, non obstante conditione domini cujus est servus. =

= Altra rubrica = De nato ex libero ventre pro libero reputando =

Quod quicumque natus fuerit ex matre libera, censeatur et habeatur pro libero: etiam si pater ejus sit, vel fuerit servus; Quamvis etiam natus et nutritus fuerit vel longo tempore steterit vel habitaverit super territorio domini patris sui, vel super quo pater ejus habitat. Quicumque vero natus fuerit ex muliere serva et de Masnada, censeatur et sit servus ejus cujus mulier est, ex qua natus est; etiamsi pater ejus sit liber.=
In prova di questo V. l'Atto 1275. 8 exeunte 9bre [illegible].

NB= Esisteva antica legge in Provincia che nessun giudizio fosse pronunziato se non col parere degli astanti - ciò fu anche confermato da Decreti Pontificj.

NB. Sotto il nome di Cortine intendevasi un castello ~~senza~~ senza propugnacoli [illegible] e circondato di solo muro; [illegible] le Cortine erano fortilizj semplici più o meno in alcune delle [illegible] circondati da fosso, [illegible] formati [illegible] da una torre. Nelle Cortine ~~[illegible]~~ ~~erano~~ per lo più le chiese parrochiali, [illegible]

IV Degli Arimanni — (V. Muratori Antich. Ital. Diss. 13).

Etimologia da Herhmenner, Domini minores, oppure Here mann, V. exercitus, Homo exercitus = Ehre-Mann, Honor hominis; altri Cliente Domini et Homo Domini.

Gli Arimanni erano liberi avevano Benefizj o feudi, Allodio proprio e diritti, (avevano sedersi anche coi Vescovi [illegible]) erano ornati di un certo grado di nobiltà ed addetti alla milizia ed anzi obbligati per questo al Conte od al Sculdascio.

Una legge del Re Guido che l'Arimanno che manca alla difesa paghi il Guidrigilt ossia il prezzo al Principe direttamente.

La milizia nobilitava in certo modo gli ascritti; ma da legge Longobardica desumesi che tanto i liberi che i servi dovevano soccorrere il Conte contro gli invasori della contea, mancando, i liberi perdano $\frac{1}{3}$ dei loro beni mobili, i servi ricevano 50 colpi di bastone.

Se gli Arimanni col servigio Militare acquistavano un rango nobiliare, forse che anche i servi di cui è cenno nella legge ora detta pel servigio medesimo venivano ad innalzarsi sopra gli altri servi di gleba.

Il Fantuzzi nel lib. delle Masnade esprimesi, convenendo col Du Cange che gli Arimanni non erano di condizione vile, ma immediatamente soggetti ai Conti, ~~Giudici~~ ai Sculdascii cioè ai Giudici.

il loro uffizio era di militare e custodir le Castella sotto i Conti ed altri regi Ministri. Erano in somma persone di guerra ed obbligate a prendere le armi per servigio del Padrone come nella loro denominazione Her Mann, uomo di esercito, Marculfo chiama le Arimanie famiglie Militari e dall' Carlo Grasso nomina liberi gli Arimanni.

Arimanni in Friuli

Degli Arimanni nel Friuli particolarmente.

Erano addetti generalmente dei Castelli alla cui militare custodia erano obbligati, obbedienti al Signore del Castello. Pel loro militare servigio avevano il Beneficio o feudi di casa, e di predio, od altro vincolato appunto all'obbligo sunripetuto.

Non erano rari gli Arimanni in Friuli, anzi tutti i Castelli dati in feudo ai Nobili con giurisdizione ed altre nobili prerogative, avevano la caterva di uomini armati ossia l'Arimannia, per difesa del loro castello — Non già i feudi di abitanza od altro più basso titolo.

Vi esistevano degli Arimanni pubblici, o del Principe, addetti addetti alla difesa dei Castelli delle Gastaldie, i cui Gastaldi ognanno erano dal Principe stesso deputati (Gastaldi).

Il Principe ad essi concedeva fondi o case in questo od in quel villaggio ....

Alle volte il Principe cedeva degli Arimanni, pure feudi, a qualche valoroso Feudatario od Officiale come premio; ed anche per far dinaro .....

Arimanni pubblici o del Capo dello Stato ne erano a Reana, per difesa di quella Cortina, passati poi sotto la dipendenza dei Savorgnani — a Traelaca forse addetti al cast. di Tricesimo

I Sig.ri d'Artegna (estinti dal sec. 1800) avevano la loro Arimannia — I Visconti di Mels ottennero in feudo dal Co. del Tirolo l'Arimannia di Sudrio, di Rivo e di tutto il Canale di S. Pietro di Cargna — I Signori di Vendoglio avevano i loro Arimanni — I Savorgnani, similmente — In Adorgnano, Moruzzo erano degli Arimanni, ed altrove.

Nel Friuli gli Arimanni non possedevano comodo stato ned erano in alta posizione ... Appena piccoli fondi

avevano per vivere e spesso nulla loro avanzava per la famiglia.

1327. 14 7bre estratto dal ... .. Stromento di vendita fatta da Enrico Gottaldo dei Sig.ri di Pramperg ad un certo Stefano Mauro qm Giacomo di Salto di Ardegna di alcune case con sedime, curia et horto, bearzio et terra in Salto in Ardegna per 3 Marche e 40 denari Aquil. Assumendo il Compradore di pagare a Giovanni Signore del Castello di Ardegna 8 piccoli Veronesi pel Diritto di Arimannia – Da ciò si desume che quel fondo fosse un Beneficio di un Arimanno e che non rendesse per anno che 8 piccoli.

Cessato il servigio Militare, passarono quei feudi in iscossa annuale, e tale diritto chiamossi Arimannia.

Dalla tenuità dei Benefizj o feudi si desume il decadimento della instituzione. Non potendo vivere gli Arimanni rinunciarono ai feudi, i quali poscia venivano in certo modo locati.

Ciò avenne ~~molto~~ per tempo come evincesi dal seg. documento.

1257 5 giugno Ind 15 ... .. = Il Patriarca d'Aq. Gregorio di Montelongo investe Begna e parecchi altri suoi socii di Reana di Campi 125 di Terra in ~~Reana~~ appartenenti alla Arimannia verso censo annuale, a retto affitto Aquilejese = il Placito nominato nello stesso stromento

Placito

corrisponde a convento o convocazione, affitto ~~alla~~ al corpo collettivo degli Arimanni

1296. 9 Febbrajo Ind 9 Aquileja = Innovazione ossia Trascrizione del d.o Stromento – Presenti il Ottone Arcidiacono, ed i Canonici Giacomo da Udine, Nascinguerra della Torre, Filippone e Gastone ~~[illegible]~~ Della Torre Alberto di Arcento Ermanno da Udine e Leonardo di Savignaco, nonchè Martino Preposito di S. Felice di Aquileja.

1296. 30 Dicembre Ind 9 Aquileja – Ratifica della copia dei 9 Febbrajo del medesimo Stromento fatta dal Capitolo d'Aquileja e dal Decano Pagano della Torre del Capitolo stesso.

Altro istrumento su vendita di beni di Arimania

1419. 5 Febbrajo Ind. 12. Tricesimo nel luogo della vicinia ossia Placito = Stromento di vendita dei beni di Arimannia in Tricesimo, fatta nel Placito ossia riunione degli Arimanni, astante Mitrio Vicecapitano di Tricesimo, e molti giurati del Decano, Arimani del Patriarca ed addetti a quella Arimania =

Nel Documento sudd° gli Arimanni figurano come astanti, e siccome presenti avranno pronunziata sentenza; nel successivo documento figurano come giudici d'Arimania.

1551. 2 Febbrajo Sed. 9 Fraelaco, verso il porro, ommale = Presente il Vicecapitano di Tricesimo Modesto (eppure Arimanno) facente per l'Onorevole Capitano ... Battade Ballis, gli Arimanni di Fraelaco riuniti in Placito al suono della campana come il solito, diedero Antonio e Giovanni fratelli Aubei di Vendoglio abitanti a Fraelaco ed Arimanni, per titolo di insolvenza da un mezzo campo di terra, quale terreno nel Placito stesso degli Arimanni viene dato verso censo in genere, a Geremia figl. il di Verguacco che viene quindi assunto per Vicino, Consorte del Placito o convento degli Arimanni di Fraelaco =

Da questi tre ultimi atti rilevasi che gli Arimanni non erano uomini nè di dignità nè di nobiltà, non avevano nessun titolo nobiliare. In Friuli pertanto desumesi che l'Arimannia non recasse mai nobiltà.

Forse in addietro vi furono due specie di Arimanni, ossia una classe dei medesimi aveva prerogative nobiliari. Si cita a sostegno di questo un breve estratto come segue.

1280. 4 Luglio = Terminatio quod Glemonenses vocati Arimanni, seu Edelingi, non graventur ultra quam pro. C L. libris =

Du Cange spiega Edelingi come voce Sassonica, per nobile ed illustre per natali. In tedesco Edel: vuol dire nobile.

Nei linguaggi barbari, Gotico, Vandalico, Longobardico si trovano Adalingi, Athalingi che corrisponde a Nobili. Paolo Diacono Lib. I Cap. 14 Gest. Long = Omnes autem (Reges) Adelingi fuerunt

V. Dei Servi di Masnada —

La voce Masnada deriva da Mansus (Mas nella lingua del Friuli è nato) come riferibile a uomini nati educati e nutriti nel Manso, posti dal padrone per i rustici lavori.

Cujacio definisce = Manso essere un fondo sufficiente ad un capo di casa e sua famiglia, pel quale paga un censo al Padrone =

Per antico il manso fu determinato di 40 campi, misura Friulana, equale a Per. Cens. 3:50.

Gli uomini di Masinata Ferrarelli risulta che non fossero servi; il Muratori 2/114 li pone come beneficiarii di grado militare. In Friuli certo non fu così, i uomini di Masnada eran servi ed i padroni disponevano di loro e li manomettevano come servi. Dai Patti venivano concessi in feudo ai Nobili. Nel Tesoro Aquilejese si hanno molti esempi di questa infeudazione.

Vr 300 = 1212 atto Wolfchero - 1292

Come mobili erano soggetti alle contrattazioni: per e

1324. 6 8bre Ind 7 Gemona = Compera di una masnada, di 10 individui fatta da Lappo degli Amidei di Firenze, abitatore di Gemona per il prezzo di lire 200 vr. piccoli, dai fratelli Ulvino, Arbrico, Guglielmo ed Enrico qm Enrico di Pramperch. =

1333. 10 Agosto Ind 1. Spilimbergo nella Chiesa di S. Maria = D. Nicolò detto Piccolo di Ragogna dona semplicemente ed irrevocabilmente a suo fratello Ricardo di Colloredo due uomini di Masnada con loro eredi beni etc per disporre in ogni maniera come di cosa sua. Manda Fanfino suo nunzio per il possesso corporale =.

Di fratelli erano figli della stessa madre Benvenuta de Turisendi di Verona dei Signori di Garda, in primi voti sposa di Giacomo di Ragogna, ed in secondi sposata il giò 2 giugno 1294

1294. 2 Giugno da Guglielmo di Mels.

Altro curioso esempio di contratto sopra servi.

1393. 25 Aprile Ind. 1. Udine in Piazza = Essendo contratto di matrimonio fra Lena figlia di Nicolussio di Castellerio, femina di Masnada de NN Nicolò, Leonardo, e Morando fratelli qm Manfredi di Castellerio e Baldino di Butrio homo di di Masnada del Nob Fresco qm Schinella di Cucagna si viene alla divisione che i figli nascituri i mobili ed immobili e la dote di Lena spettino per metà ai detti Signori. Si fondi che i detti sposi acquistassero sul Monte di Butrio fossero del Sig Fresco di Cucagna = Presenti alla stipulazione Francesco qm Odorico di Percotto, Ettore qm Franco di Strassoldo Giovanni Padovano qm Francesco di Colloredo del Santo di Udine =.

È rimarchevole di veder attiva in quella maniera la servitù ed in quell'epoca,
tanto più che gli utili di quei servi non potevano realizzarsi che nel secolo seguente.
È raro vedere documenti ove sia indicato il giuramento di servire,
ciò che spiegasi non esservi stato d'uopo. Tanto quella condizione
era radicata ovvia e naturalizzata. Cito un esempio di giuramento.

1275. 12 Ottobre Gemona nella Chiesa di S.ta Maria = Gerardo e Zarbo Sartore
Ind III giurano sui Evangeli a Candido q.m Candidotti di Gemona come
a loro Signore =.

Tale giuramento è però fatto in Chiesa e potrebbe anche
riferirsi a nuovi servi che si assoggettassero di propria volontà.

Esempio di servitù volontaria di un Nobile, certamente ~~[illegible]~~ decaduto:

1272. 28 Maggio Castello di Prampergo – Conone figlio del q.m Brunone d'Artegna
Ind 15 promette e giura non spinto da violenza di essere uomo di
Masnada e servo di Mattia di Gemona e suoi fratelli
e d'obbedire in tutto = [illegible] di Artegna 272

Conone era della nob: famiglia di Artegna dello stesso
stipite dei Co. di Artemburg in Carinzia (Wolfango Mig: gent.)

Concludesi che i servi, o uomini di Masnada erano veri servi.

VI Della Manomissione

Varii modi si usavano di Manomissione e varie formole che
dipendevano dalla intenzione e motivo dell'atto. I riti
erano varii, Il seguente esempio compendia le varie cause
ed molte cerimonie di metodo:

1357. 28 Agosto = Maniago = Presenti Martino e Nicolò Vicari della Pieve di
Ind X Maniago, Pietro Vicario della Pieve di Lestans ed i Nobili Bortolomeo
q.m Galvano, Ven: D. Prade Ulrussio custode dell'Aula di S. Quirino, #V
Odorico suo fratello q.m Volveno, Bortolomeo e Candido q.m Odorigo, ed
And.o q.m Giacomo de Porta, Artico figlio naturale del pred. Bortolomeo,
tutti di Maniago ecc. – Simone q.m Pirinzoli di Maniago manomette
Nicolò q.m Amico Musa di Maniago suo uomo di Masnata coi
suoi discendenti e robe sue e mediante denaro giusta il costume Romano
e della S.ta Chiesa d'Aquileja =

Notasi pei testimoni, che tali atti si estendevano con grande
pubblicità, e [illegible]

1289. 3 Xbre estratto. Osopo — Mammissione fatta da Ubergendo qm Conetto di Osopo a Giovanni Bagran di Osopo presenti 17 testimonii.

Seguono note ed altri documenti alla manumissione sopra notata 1357. 28 Agosto 3° exmit. Ag.

I Motivo e causa — pro remedio etc. ob remissionem peccatorum, pro redemptione — ut ab imperio mmu consortio eruimerear.

II Per i servigi e fedeltà era altro motivo, altra la pietà per i morti, oppure il pagamento. V. VIII.

1365. 29 Xbre ..... Balardino qm Gualtier Bertoldo di Pers manomette per amor di Dio e della B. V. Maria e per l'anima del Padre.

III Nicolò Manomesso chiamasi uomo di Masnata, locchè nel Friuli corrisponde a servo, come da tante altre carte desumesi.

IV È liberato con tutti i suoi discendenti e con le sue robe, che per benignità ed umanità gli venivero lasciate.

V È liberato da ogni giogo onere e macula, lo che si riferisce come a condizione indecorosa, macchiata.

VI L'espressione di libertà ad uso Romano e della Chiesa Aquil. non si comprende, la libertà Romana era certo più lata.

Esempi di libertà ad uso Romano nella manumissione di persone di buona condizione.

1384. .. Prata — Rizzardo qm Meinardo Co di Prata manomette il sapiente Dr Martino Giurisperito figlio di qm Bernardo qm Antonello di Prata suo Servo, per titolo di pietà e misericordia, dandogli libertà di Cittadino Romano — rimettendogli il Giuspatronato i servigi fabbrili, di artefice e di ossequio — onde possa redare Contratti, Codicilli e Testamenti = Nodajo Giacomo qm Meinardo di Toluffa.

VII Donans titulo irrevocabili — la donazione della libertà era una donazione inter vivos (una elemosina, o sia), che era è irrevocabile.

VIII Donandosi il manomesso al Chiesa (ottenendo l'atto di libertà) diventava anche per questo irrevocabile. In luoghi fuori del Friuli donandosi un servo alla Chiesa intendevasi che il medesimo non cangiasse condizione, ma servisse al luogo pio. L'Oblazione alla Chiesa d'Aqui era una vera manumissione, e con questo mezzo usitatissimo in paese i servi aquistavano la libertà.

1288. 6 Giugno Indi. Longerio a conetto (figlio di Daniele) Condido di Tricesimo per 6½ Marche di denari Aqui per rimedio della sua anima e di quella dei suoi parenti assolve dal

servizio tre suoi servi d'Artegna dichiarandoli affatti come se fossero nati da genitori della Chiesa d'Aquileja, fa procura perchè al Patriarca facendo per la Chiesa d'Aquileja, ~~m~~ e che il Padr. non possa nè alienarli, nè investirli, e sempre rimangano della Chiesa d'Aquileja =

1288. 21 Giugno Cividale – Presenti Simone Ves. di Cittanova, Bernardo Decano di Cividale, Martino Brugno Gastaldo di Carnia, Leonarducio di Cividale Gastaldo di Mancano (Mancani) – Domenico Bujani d'Artegna procuratore e nunzio di Candido di Tricesimo presenta al Ven. Raimondo Pat.a vice domus Aquilegensis i tre servi manomessi; quale li riceve e li fa giurare di ~~obbedire Domini Aquilegie~~ – essi giurano =.

X Il Manomittente dichiara di rimettere i servi dalla sua podestà.

XI Indica le particolari obbligazioni che avevano nei lavori artificiali o fabbrili alle quali erano tenuti i servi.

XII Libera dal rendere ragion della amministrazione delle ~~proprie~~ loro cose, consegnate dal padrone che dovevano migliorare e raccogliere ad utilità del padrone.

XIII. rimette il Juspadronatus, che consisteva nel fare o non fare quanto veniva comandato.

XIV Accorda che possano far patti, contratti e testamento senza contraddizione.

1291. 19 Maggio Gemona – Nicolò qm Racaguino di Prampero con volontà del suo
Ind 4. Padrone Paolo Civioli di Gemona per 1 marche e 20 den. col diritto di censo Aquilejese investe Prando Fabio di Longeriaco, un campo aratorio sito a Magnano in Valle, pagando ognanno per la illuminazione della Chiesa di S Maria di Artegna 7 Veronesi per l'anima del qm Cenzinobo di Prampero.

XV. Che possa fare quello che di suo diritto, ossia quello che può fare un uomo della Chiesa d'Aquileja. Gli uomini Aquilejesi nomavansi anche Diesmanni, che significano, Uomo di servizio, Uomo addetto a qualche servizio o ministerio. Diesmanni

I Diesmanni della Chiesa d'Aquileja erano i servi offerti e donati

alla medesima; essi venivano attaccati alla chiesa in modo da quel servigio e ministerio, che nessun potere avea più di staccarneli.

1259. 8 Aprile = Manumissione fatta da Gabriele di Pinzano di Andrea suo servo, "ut amodo sit liber et liberam habeat libertatem eundi, plantandi, vendendi, seque defendendi, contrahendi, atque omnia faciendi ut Ministerialis Domus Aquilegie. =

Questo mona Desmano, uomo dedicato al servigio e ministerio di quel Duomo, oblato.

Prima però della dedicazione alla chiesa i servi erano fatti liberi, e quindi i Desmanni della Chiesa erano Desmanni liberi. -p. e

1324. 22 8bre Ind. 7. Gemona. D. Loppo degli Amedei di Firenze abitatore di Gemona manometteva Pellegrina moglie di Nicolò di Trava di Carnia etc. e suoi eredi, delegando nunzio perchè sieno offerti all'altare di Sta Maria d'Aquileja, in modo che nessun Podestà possa mai molestarli, ma come Desmanni della Chiesa d'Aqu. liberi nella propria loro Podestà = il molestare si riferisce ad essere servigii della precedente servitù.

Desmanni di Cargna Tuttora sono nella Carnia dei Desmanni; forse quelle famiglie derivano da antiche servi manomessi dichiarati Desmanni della Chiesa d'Aqu.

Si gloriano di prerogative e di una certa nobiltà; nel passato ricusavano di obbedire alla Città di Tolmezzo che per concessione dei Principi ha la giurisdizione civile e criminale di tutta la regione Carnica, pretendendo que' Desmanni di non essere soggetti che alla Chiesa d'Aqu. ed ai suoi vicegerenti; come nei documenti desunsi dei servi fatti Desmanni.

Ignoro quali prerogative avessero.

Certo è che contribuivano per le taglie come gli altri Feudatarii; e nel 1419 li vediamo contribuire come un solo corpo una taglia imposta da Virgilio

1419 di Virgili per gli Oratori che dalla Patria del Friuli furono mandati al Consiglio di Costanza.

Possedevano inoltre delle particelle di fondi, che fra

comprovinciali alienano (~~et~~ feudi minori) dalle quali alienazioni si aquista o si perde il privilegio o prerogative di Diesmanno.

Se non falla la mia congettura questi Feudatari Diesmanni erano di quei Manomessi i cui immobili venivano dal manumittente o dal Patriarca concessi in Feudo di Abitanza come vedemmo nella manumissione del Cardinale Pileo di Prata (An   ) e nella seguente:

1269. 23 Gennajo Indiz. 12. A Cividale nella Camera Patte – Presenti: D. Wenz. Abbate Beliniense D. Giovanni Arcidiacono d'Aquil. D. Mattia di Rivarotta, Marquardo di Ragogna suo fratello, Rapotto di Pulcinia etc. – D. Asquino di Varmo costituito in presenza del Patriarca Gregorio pel rimedio della sua anima e dei suoi parenti, libere, mere, et pure rassegnò Gondardo di Varmo, Maria sua moglie e loro figli suoi servi e uomini di Masnada al Patr. facendo per la Chiesa d'Aquil. rilasciando liberi i loro mobili ed immobili, i loro 18 campi, gli 8 decimali ed il bosco che possedono presso l'aqua detta Gran a Varmo. Dei quali devi giusta consuetudine della terra del Friuli di investire a retto feudo d'abitanza – Ita ut predicti esse debeant Case Dei Aquil.; Et nemini persone Patriarchali, qui fuerit pro tempore, et ipsi Case Dei Aquilegensi teneantur in aliquo respondere =
Consuetudine che le terre proprie dei servi manomessi restano ai medesimi come feudo retto di abitanza.

Casa corrisponde a Domus degli altri simili diplomi, che vuol dir Chiesa, da che la parola usuale Domo (in Friulano) per indicar la Chiesa Maggiore.

XVI Il manumittente si obbliga per maggior sicurezza del Manomesso, con obbligazione di tutti i suoi beni.

XVII I manomessi promettono di difendere la Chiesa d'Aquileja sotto pena di 9 oncie d'oro – Per congettura essendo nove i servi quivi manomessi corrisponderebbe la penalità al loro prezzo; se peraltro ad ognuno di essi effettivamente intendessi corrispondere un'oncia d'oro.

XVIII Non è raro che dal manumissore venga delegato un inviato cui vengono per manum dexteram consegnati i servi da offrirsi alla Chiesa con le cerimonie di metodo.

conservavasi l'uso espresso dalla parola Romana = Manumissio.

XIX L'Oblazione sopra l'Altare facevasi conducendo all'altare il Liberto ove proclamavasi Dismanno della Chiesa e pienamente libero — oltre al rito di fermarsi all'altare era anche quello della posizione sull'altare. p.e

1322. 13 Luglio Ind 5 Nella Chiesa d'Aqu — Oblazione all'Altare di Sabbata figlia di Pietro Ferrario di Tolmezzo manomessa da Gerardo qm Federico di Tolmezzo, fatta da Matteo di Brazzano nunzio deputato ad offerendum et ponendum super altare B. M. Virg. Aquil. il quale come costume obtulit e posuit super altare la detta manomessa =

— Alle volte dal Nunzio che tiene per mano il servo, condottolo all'altare, lo si faceva girar intorno allo stesso altare tre volte, e poscia fatto prestare il giuramento di fedeltà e di legalità al Pat. ed alla Chiesa, veniva rilasciato in pieno suo arbitrio. p.e

1351. 14 Aprile Ind 4. Aquileja — Presente il Prete Nicolussio Pievano d'Aquileja a nome della Chiesa d'Aquileja il Canonico d'Aq. D. Gambino de Bodan. offerisce sull'Altare il manomesso Leonardo di Villalta facendolo girar tre volte giurare =

— Altra fiata il manumissore deponeva l'atto sull'altare, il liberto prestava il giuramento ed offriva sull'altare un denaro suo proprio e quindi dipartivasi libero. In questo modo seguì la manumissione del documento sottoindicato.

1351. 17 9bre Ind 4. Aquileja — Costantino qm Federico di Castelliro manomette Martino qm Vincenzo di Ronchis presso Palma da uomo di Masnada e che nè il Pat. nè il Capitolo possano aggravarlo più dell'aggravio di servitù.

Una Legge di Rotari di rendere liberi servi all'altare, e tale uso in Provincia derivò certo dai Longobardi.

Manomissione per guarda mano

I Longobardi avevano ~~istesso~~ ~~usato~~ la manumissione per guarda mano che consiste nel donar il servo ad uno, questo ad altro, e quindi ad altro ancora, dopo di che vien diretto al servo = delle quattro strade per dove vuoi andare, sei padrone di scegliere; allora il servo è fatto libero

e niuno può verso di lui ripetere il suo patronato.
Esempio di conjiuni la manumissione in Friuli, con la differenza che invece di essere detto adonato il servo, viene concesso in feudo

1279. 8 Gennajo Sud 7. Avanti la porta del Cast. di Prampero – D. Leonardo de Legio rifiuta e concede ogni diritto sopra Domina Vinda di Moruzzo ad Ulvino di Vendoyo dal quale riconosce aver Vinda in feudo. Ulvino di Vendoyo accettata, rifiuta Vinda a Detemaro di Vendoyo, dichiarando Ulvino d'averla avuta in feudo dallo stesso Detemaro. Fatto questo Detemaro absolvit Dictam Vintamque et eti Tamquam natis essent ex libero patre et matre. =.

Siccome i servi venivano concessi in feudo con più passaggi, così forse per simili passaggi eseguivasi la manumissione.

Potrebbesi anche congetturare che i servi allodiali venissero manomessi in questo modo, per donazione ed i servi ricevuti in feudo venissero manomessi con rinunzia del titolo di feudo.

VII Dei Servi Pescatori –

L'esempio del ... del Thesaurus Ecle Aquil. dove nel
1262 = Vallesio capitano di Gemona come nunzio di Enrico qm Mattia di Gemona e di Wolvingo fratello di d. Enrico, rifiutando al Patr. Gregorio Egidio Pescatore d'Ales.* Nadinius suo figlio ed altri servi Giuliano Candido Vidame etc =
La parola rifiutare indica feudo.

*Alesso di lo del Tagliamento verso la ...

nel 1212 Il Patr. Wolchero concesse ad Ottone di Gemona il lago di Cavasso in feudo retto con certi patti e condizioni e perchè il d.o Ottone in permuta diede al Patr. dei Mansi presso il Cast. di Pregrat e la terra e mansi che aveva nel Cast. di Tren = Thesaurus E. Aq. §217 §253
Forse col lago il Patr. gli diede dei servi Pescatori.
Certo è che li rifiuta al Patriarca. Tal cosa non è inverisimile.
Tra i servi saranno da ascriversi anche gli Operaj. (Operarii).
Eccone un esempio dal d.o Thesaurus Ecle Aquil.
1275 .. D. Warnerius qm D. Mathie de Maniaco, pro se etc

confessus fuit habere ab Eccta Aquilej. ad rectum et legale feudum decem Mansos et XXIIII operarios in eadem villa Maniaci. Salvo etc.

1185 = I servi pescadori sono ricordati nella conferma dei beni della Ab. di Moggio (1185. 19 8bre Ind. 3. Verona) fatta all'Ab. Guilero da Pp. Lucio III

VIII. Quando abbiano cessado i servi —

Pietro Paolo Vergerio Seniore nella Vita di Ubertino Carrarese dice:
(1340 circa) Longello erat hereditarius servus et semper una nutri- trix; nam usque ad ea tempora propagandorum servorum mos in Italia fuit manserat, qui nunc prorsus abolevit.

Il Muratori nella Diss.ne 13:
Uno verbo, saeculo Christi XI et XII rarescere coepit numerus servorum; rariores fuere quoque saeculo XIII ac tandem saeculo XIIII pene apud omnes Christianos obsolevit eorum usus =.

Non così avvenne però in Friuli come lo si può affermare con la scorta di documenti: Abbiamo sopra osservato patti stipulati nel 1393, patti il cui utile non si poteva esplicare che nel seguente secolo XV.

Nel sec. XV si leggono atti di manumissione; eccone uno.

1440. 8 7bre Ind III davanti l'Altar Maggiore della Chiesa d'Aquileja — Stella q.m Artico di Castello e Federico de Valentinis di Udine procuratore di Antonia q.m Artico di Castello delegarono per nunzio Domenico q.m Domenico di Porpetto abitante in Udine, ad offerire Providam Dominam Erasma q.m Nicolò di Ortignano coi suoi figli nati e nascituri all'altare di S. Maria di Aquileja: Da Erasmia era serva e femmina di Masnada delle predette Nob. Signore e dalle medesime manomessa con Istrumento

1439. 24 9bre Ind II Udine, stipulato dal Notajo Pietro di Udine figlio di Maestro Giovanni di Fabriano Artium et Medicinae Doctoris.

E che il detto nunzio offrì all'Altare di Aquileja Erasma e figli

conducendoli intorno l'altare per segno di vera e plenaria
libertà:

Inoltre li manomessi ciascun e figli promettono e giurano
"se cum tota generatione futura semper esse legales et
"fideles d(omi)no Patr(iarch)e suisque futuris successoribus et quod
"si senserint tempore aliquo machinationem
"aliquam seu contractum fieri contra Ecclesiam
"Aquilejensem seu d(omi)num Patriarcham, posse tenus revelabunt."

– Venne eseguita nell'anno ..

1429. 20 Agosto. Udine – La promulgazione delle leggi o statuti
Patrii in miglior forma per ordine del Luogotenente
Generale della Patria del Friuli Marco Dandolo, nella
quale pubblicazione vennero conservate due leggi
o Rubriche: ..

Rub: 176 = De nato ex libero ventri pro libero reputando et e contra =
Rub 177 = De servo communi manumissa =.

Se a quell'epoca non fosse stata vigente la servitù quelle
due leggi avrebbero potute essere ommesse.

1484 .. Sono pure ritenute nella Edizione stampata nel 1484 a
Udine coi tipi di Gherardo di Fiandra, ove le leggi sono
tradotte in volgare da Pietro Edo di Pordenone.* E pertanto
non si può negare che anche sul cadere del Secolo
XV non abbia esistito qualche reliquia di servitù.

Ned è da maravigliarsi poichè questa nostra
Provincia fu tenace delle antiche costumanze
ed ultima fra le Italiche Provincie lasciò i costumi
e le consuetudini Longobarde.

Explicit Dissertatio Lirutiana.

Il Gori Fiorentino editore della Dissertazione de Servis, nella premessa fa una congettura circa alla oblazione alla Chiesa dei servi manomessi:

I servi offerti all'altare di Aquileja divenivano liberi e
Diesmanni, cioè servi Ministeriali della Santa Chiesa

* Vedi anche nelle Edizioni posteriori sono conservate.

ossia della casa (Domus) di Aquileja, e soggetti al Patriarca cui erano tenuti di prestare servizio fedele e pronto, ed aquistavano la facoltà di agire da se, di far testamento, in fine erano liberi.

Forse la condizione loro non era dissimile degli antichi pagani Servitores Deorum che servivano ai tempj od al Pontefice, ^assistevano^ nelle incombenze e servigii necessarj: di questi si ha esempio nel marmo sotto posto.

Ex . imperio
Geni . Altiani .
Evaristus . Servi
tor . Deomm . ex . vi [illegible]
so . lib . An .

1338 . 23 Febb. Ind. 6. Sacile – Esame di testimoni sulla estensione della giurisdizione o Garrito di Sacile – Molti sono li testimoni interrogati; al termine delle rispettive dichiarazioni di ognuno si soggiunge = Liber est et non servus, non doctus, non coactus, set citatus per Precorem = *Verci Marca Trev. Tom. XI. pag. 106 dei documenti No. 1327.*

Nello statuto di Venzone (1300 circa) è stabilita pena di multa contro quello che chiamasse un'altro servo (servus), e non potesse poi provarlo.

ext=

Sopra i Servi e Liberti Antichi

Dissertazione del Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena.
(V. Memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina Vol. I. in Firenze 1747 all'Apollo.)

Un servo degli antichi si significava persona sottoposta al comando e dominio d'un padrone presso a poco come sono i cavalli ed i buoi; ~~difatti si vendevano i servi~~, e in fatti a quei tempi si vendevano i Servi come si usava dei giumenti. E questo vuol dire che si intendeva allora per Servo, ciò che ~~da~~ noi si appella Schiavo.

E tuttavia ignoto come si introducesse in Europa il nome di Schiavo invece di servo. Si ha motivo da credere che gran copia di Schiavoni, anticamente appellati Sclavi o perchè fatta prigioniera di guerra perdesse, o perchè spinta dal bisogno o da disgrazie fuori del proprio paese, perdesse la sua libertà in modo che lo stesso divenne il dire Schiavo e Servo — Schiavi si appellano in Friuli gli Slavi stabiliti entro quei confini sopraccitdele.

I servi nulla possedevano del proprio, che solamente permettevano loro qualche ritaglio del guadagno chiamato peculio. Non potevano far testamento, i loro figli erano avvolti nella stessa servitù. Per la loro viltà e per altri riguardi non erano ammessi alla milizia. Se una volta avevasi un guadagno da quei servi, col progredire del tempo i Servi fuggirono dai loro padroni favorendo la loro fuga le varie città e Principi che ripartivansi l'Italia in molti piccoli Stati indipendenti. Quindi presero per cercarli. Si aggiunse il bisogno di Milizia in quelle tante guerre del medio Evo, vennero ascritti dei servi che così acquistarono la libertà.

Sotto gli Imperatori i Grandi possedevano migliaja di servi.

In Roma v'erano come due popolazioni l'una dei Servi di numero prodigioso; l'altra di gente libera divisa in Tribù che comprendeva immensa copia di Artisti, Mercanti ed altri anche Poveri, ed anche rustici uomini cui competeva

il nome di Cittadini Romani ed avevano parte al governo.
I Poveri stimavano molto la Libertà e cittadinanza Romana per i utili e privilegi che seco portava.
I Cittadini Poveri se passavano a servire i Grandi divenivano Servi e perdevano il rango di Cittadini Romani, qualità incompatibile con la servitù. Perciò i ricchi non erano mai serviti da gente Ingenua, ma solo da Servi o Liberti.

I Servi con la manomissione acquistavano la Libertà o comprandola o per buoni e fedeli servigi, per Testamento o per raccomandazione di Amici del Padrone e per altre occorrenze.
Prendendo il Nome di Liberti divenivano gente Libera, Cittadini Romani, potevano far Testamento, essere aggregati alle Tribù. Il Padrone per i Servi chiamasi Dominus o Herus, per i Liberti, Patronus, divenendo egli piuttosto il Padre che Signore del Liberto.
Il Patrono riteneva sul Liberto non il Dominio, ma il Diritto di succedergli ab Intestato. Il Liberto Ingrato ritornava in servitù.
Solitamente il Liberto restava nella casa del Padrone e perchè così gli conveniva od anche per patto di manomissione. Però serviva nei più decorosi impieghi, convenienti a Cittadini Romani. I Liberti in certo modo entravano nella famiglia dei Padroni.
Ai Servi veniva imposto un solo Nome, il Manomesso poi acquistava il Prenome e Nome del Signore.
Di un fanciullo che cade nel pozzo leggesi presso il Gruttero
= Qui si vixisset. Domini. jam. nomina. ferret =.
Se il Signore fosse stato Marco Fabrizio Ferace si sarebbe quindi denominato Marco Fabrizio, Liberto di Marco, Testo ritenendo il nome del tempo servile cioè Testo.
Spessissime volte era comune la tomba ai padroni ed ai Liberti – privilegio di cui non erano partecipi i Servi. Molta industria adopravano i Servi per apprendere professioni e per imparare a scrivere ed usare dalla vile greggia e servir come Liberti in Uffizj di onore e di Lucro.

Da rubriche dei Digesti apprendiamo che moltissimi aqui, davano la libertà con obbligarsi di fare ai Padroni regali o fatture se erano Artefici = operas vel donum = Ciò forse operavasi dai Padroni interessati. Padroni che non avevano quello scopo, desumesi da antiche Iscrizioni, che manomettessero col patto di convivere e servire come Liberti. Era un patto di vicendevole vantaggio. Il Muratori non scoprì se i Romani tenessero servi mercenari come oggidì, o se di veri servi o di Liberti si servissero.

I Medici e Chirurgi non furono già servi, ma Liberti:
Osservasi che i Liberti dei primi Imperatori forse pel rispetto pel Padrone universale solevano intitolarsi servi, come in esempi che cita ed anche con il solo primo nome servile. Difatti.

Daphnus
Caesaris . N
Serv. Disp. Fisci
Castrensis
Vernis . Servi . T.

Se questo Dafno aveva dei servi (Vernis significa servo nato nella casa del Padrone), era dunque Liberto e con tutto ciò viene appellato Servo di Cesare.

Come dal Giureconsulto Giuliano si ha: che i Medici tenevano dei Servi cui insegnavano l'arte loro, che concedevano quindi mettendoli in libertà perchè la esercitassero.

Pallante, Narciso, Epafrodito sono celebri Liberti degli Imperatori ricordati dalla Storia. Alla Corte Cesarea servivano alla camera alla mensa ed in altre funzioni di confidenza. Facevano gli inviti di Senatori e Nobili per il Principe; ecco una iscrizione. = Agathopus

Aug. Lib.
Invitator =

Assaggiavansi le vivande. = Ti. Claudi. Aug. Lib.
Zosimi. Procurat.
Praegustatorum. =

caravano i vasi d'oro.
= Gamus. Aug. L. Praep. Auri.
Escari. fecit. sibi. et
Flaviae. Tyche. Coniugi.

Altra iscrizione ricorda la sovrastanza alle coppe di ~~Ab. ...~~ potorio =

Nella Casa Augusta, come dal Pignoria vi era un Maestro dei Servi:

Ti. Claudio Aug. L. 6
Hermeti
M. Puerorum. Dom. August.

e l'altra = Flavi. Stephani
Paedag. Pueror.
Imp. Titi.
Caesaris.

Il Muratori dichiara paggi di corte quei *pueri* e quindi liberti.

Il Pignoria chiama per servi tutti i liberti delle predette iscrizioni, anche quelle della qui sottoposta, ma il Muratori in vista inscritta dei nomi dei Bibliotecari inscritti alla famiglia *Giulia* e *Claudia* li dichiara liberti.

C. Julius. C. L. PHronimus. a. Bibliotheca. Graeca. — C. Julius. Falyx. a. Bibliotheca Graeca. Palat. — Ti. Claudius. Aug. L. Hymenaeus. Medicus. a. Bibliothecis. — L. Vibius. Aug. Ser. Pamphilius. Scriba. Lib. et a. Bibliotheca. Latina. Apollinis.

Lucio Vibio Panfilo sebbene detto Servo, dai Nomi si rileva che fosse liberto.

Lorenzo Pignoria nel suo trattato = De servis et eorum apud veteres ministerium = confonde sempre servi con liberti.

Servi di Pena. ? Nella raccolta del Gori = Symbolae litterariae Opuscola Varia = vi è una dissertazione d'un letterato tedesco sulla servitù di S. Paolo, che realmente cadde in contravvenzione politica rispetto alle leggi Romane sulle conventicole e che quindi subì come *pena* la servitù — Servi di pena erano i condannati alle miniere ed ad altri faticosi servigi per lo stato — I condannati alle fiere erano servi di pena — La perpetrazione d'un delitto per legge Romana anche senza la previa condanna degradava dai benefizio privilegi della cittadinanza Romana

Servi dei Romani

I servi dei Greci e dei Romani erano in origine prigionieri di guerra, cui era salvata la vita a prezzo della schiavitù — Servus, salvato, — Alessandro il grande dopo la presa di Tebe, salvò in tale maniera molti dei cittadini. Giulio Cesare fece così in una sola volta $\frac{50}{m}$ servi.

I Romani ne avevano un numero immenso, di tutte le provincie del vasto impero. Un proprietario solo ne ebbe fino a $\frac{20}{m}$ e più; tutte le case romane riboccavano di servi. Presso il focolare domestico il Romano aveva sotto gli occhi i servi delle varie provincie sottomesse, ~~[illegible]~~ viventi trofei delle sue vittorie.

[illegible] un giorno di ordinare una veste parti-
[illegible] ato rifiuto; temevasi che i servi si
[illegible] ero, e numerassero altri i loro

[illegible] li Schiavi, alla testa della quale fu
[illegible] l'anno 70 Avv. G. C. e fu represso dal

Emancipazione dei Greci a Delfi

[illegible] tions recueillies à Delphes. Paris [illegible]

[illegible] ancipato [illegible] Delfi [illegible] al suo padrone
[illegible] il [illegible] essa [illegible] ia [illegible]
[illegible] quale [illegible] le statue delle
[illegible] oracolo e la vendevano
[illegible] partecipazione [illegible]
[illegible] che in tal modo la [illegible]
[illegible] la protezione di un Dio.

préjugés contre une preuve contraire qui est naturelle & infaillible ? Les Juges peuvent-ils imposer une loi à la nature qu'ils ne connoissent pas assez, comme ils l'imposent à la clause d'un Contrat qu'ils ont toute entière devant les yeux, & sur laquelle ils peuvent réfléchir à loisir ? Il est certain que ce n'est point la même Jurisprudence ; & pour le faire voir, il faut observer que dans le Droit des Digestes, il n'est pas précisément parlé de l'impuissance de l'homme & de la femme comme d'un moyen de nullité de leur mariage, parceque sans doute le divorce étant toujours permis, il étoit inutile d'avoir recours à ce remede extraordinaire & honteux.

Mais examinons dans un état naturel des personnes, comme est celui de l'homme libre, de quelle maniere les anciens Jurisconsultes ont parlé de la liberté usurpée. Car la présomption de l'impuissance, & la présomption de la servitude ont cela de commun entre elles, qu'elles sont contre la nature ; & que les maximes de la liberté sont toujours suivies parmi nous comme des décisions certaines pour l'état naturel des personnes.

Nous avons la Loi 24. *ff. de liberali Causâ*, qui semble être faite pour l'espece de cette Cause. Voici ses termes :

Nella Casa Augusta, come dal Pignoria vi erano un Maestro dei Servi:

Ti. Claudio. Aug. L. 6
Hermeti
M. Puerorum. Dom. August.

e l'altra = Flavi. Stephani
Paedag. Puerorum.
Imp. Titi.
Caesaris.

Il Muratori li chiama paggi di corte quei pueri e quindi liberti.

Il Pignoria chiama per servi tutti liberti delle predette iscrizioni, onde quella della qui sotto posta ... il Muratori ... in esse ... dei nomi dei Bibliot... alla famiglia Giulia e Claudia ...

C. Julius. C. L. Hieronymus. a. ... Graeca. — C. Julius. Falyx. a. Bi... Graeca. Palat. — Ti. Claudius. ... menaeus. Medicus. a. Bibliotheca ... vius. Aug. Ser. Pamphilus. Scri... a. Bibliotheca. Latina. Ap...

Lucio Vibio Pamfilo sebbene detto Servo, ... che fosse liberto. — 2 —

Lorenzo Pignoria nel suo trattato ... eorum apud veteres ministerium ... sempre servi con liberti.

Caterum ex eventu, aut utile erit Judicium, aut nullum, si contra libertatem pronuntiatum fuerit.

La Loi prononce la nullité des Jugemens rendus contre un esclave apparent, quand l'événement a fait connoître qu'il ne l'est pas. On ne peut donc tirer à conséquence les Arrêts qui l'ont condamné. *Nec enim res judicata potest opponi Causa liberali*, & c'est le propre de l'état naturel. Autre chose seroit de l'état civil: nous en avons déja observé la différence.

La Loi 15. au Code *de liberali Causâ*, dit que l'on est toujours bien reçû à prouver l'ingénuité. La Loi 22. au même endroit, en rend cette raison remarquable: *Quia servi nascuntur ratione certâ, non confessione constituuntur*; parceque les esclaves le sont par une raison certaine, & non par les déclarations judiciaires. En effet, la conviction de la servitude, & la conviction de l'impuissance, ne s'établissent pas facilement. Comme elles sont contre la nature, elles ne s'établissent que par une raison certaine, & non point par une preuve douteuse & équivoque.

Cette maxime est si constante, qu'encore bien que tout ce que prononce le Prince soit une Loi, ou ait la force de la Loi, néanmoins les Jurisconsultes y

Servitù Pena. ?

Nella raccolta del Gori = Symbolae litterariae Opuscola ... di un letterato tedesco sulla servitù di S. Paolo, che ... zione politica rispetto alle leggi Romane sulle conv... ... come pena la servitù — Servi di pena erano i condannati alle miniere ed ad altri faticosi servigi per lo stato — I condannati alle fiere erano servi di pena — La perpetrazione d'un delitto per legge Romana anche senza la previa condanna degradava dai beneficij, privilegi della cittadinanza Romana

I Servi dei Romani

I servi dei Greci e dei Romani erano insigne prigionieri di guerra, cui era salvata la vita a prezzo della schiavitù — Servus, salvato. Alessandro il grande dopo la presa di Tebe, salvò in tale maniera molti dei cittadini. Giulio Cesare fece così in una sola volta 50 m servi. [illegible]

I Romani ne avevano un numero immenso, di tutte le provincie del vasto impero. Un proprietario solo ne ebbe fino a 20 m e più; tutte le case romane ribboccavano di servi. Presso il focolare domestico il Romano aveva sotto gli occhi i servi delle varie provincie sottomesse, ~~[illegible]~~ viventi trofei delle sue vittorie.

Al Senato fu proposto un giorno di ordinare una veste particolare per i servi. Il Senato rifiutò, temevasi che i servi si riconoscessero, si numerassero, e numerassero altri i loro padroni.

È celebre la rivolta degli schiavi, alla testa della quale fu Spartaco. Avvenne nell'anno 70 Av. G. C. e fu represso dal Console Crasso.

Emancipazione dei Greci a Delfi

Wescher et Foucart. Inscriptions recueillies à Delphes. Paris. Didot 1863.

Lo schiavo insigne per esser emancipato era condotto a Delfo ed suo padrone [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al santuario in fondo al quale sorgevano le statue delle 3 Parche e l'ingresso al misterioso oracolo e là vendevalo ad Apollo. Questa vendita era fittizia patteggiata in pratica [illegible] dallo schiavo al prete che in tal modo lo rendeva libero. [illegible] [illegible] era sotto la protezione di [illegible] Dio.